

DOMENICO JACCARINO

# LO 'NFIERNO

*L'Inferno* di Dante  
in lingua napoletana

D'AMICO EDITORE



A meza strata de la vita mia  
Io mme trovaie ntra na boscaglia scura,  
Ch'avea sperduta la deritta via.  
Ah! quanto a dì comm'era è cosa addura  
Sta voscaglia sarvaggia, e aspra, e forte,  
Che moie torna a la niente la paura!  
E tanto amara che pò dirse morte;  
Ma lo bene pe dì che nce trovaje,  
Dirraggio cose che non songo storte.  
Non saccio manco dì comme passaje,  
Tanto comm' a stonato m' addormette,  
Quanno la vera strata io llà lassaje.  
Ma pò ch'io na collina llà vedette,  
Addò chella campagna se feneva,  
Che 'ncore la paura me mettette;  
Guardaie pe l'aria, e arreto llà vedeva  
Li ragge de lo luceto chianeta,  
Che dritte fa sorcà li figlie d'Eva.

Con l'espressione "Inferno napoletano" finora si è sempre indicato un volume antologico di poesie erotiche in lingua partenopea, con riferimento all'*enfer* (in francese: inferno), cioè alla sezione di una biblioteca che conteneva tale genere letterario.

D'ora in poi "Inferno napoletano" potrà nobilitarsi ed indicare anche una traduzione vernacolare della prima cantica dell'immortale poema di Dante, pubblicata in volume nel 1870 da Domenico Jaccarino (1844-1894) e più volte riedita nel corso dell'Ottocento.

È un'ottima iniziativa della casa editrice D'Amico per commemorare Dante in occasione del settecentesimo anniversario della sua morte e per togliere dall'oblio Domenico Jaccarino, attivissimo poligrafo vicino alla Sinistra storica, che, sia nei drammi, negli scritti giornalistici e nelle poesie, fu equanimemente bilingue.

Il suo *Dante popolare* – che nelle intenzioni avrebbe dovuto consistere nella traduzione completa delle tre cantiche, ma di cui portò a termine solo la prima – doveva servire a far comprendere agli strati più miseri della popolazione napoletana, analfabeti e incapaci di comprendere perfettamente il toscano, gli insegnamenti morali contenuti nella *Divina Commedia*: l'idea era quella di leggere a voce alta, vicolo per vicolo, i versi dell'Alighieri in una versione comprensibile a tutti. A questo fine lo scrittore fondò la "Scuola popolare dantesca napoletana" allo «scopo di istruire ed educare le masse popolari infime della città di Napoli mediante la lingua che esse parlano ed intendono» e furono coniate anche alcune medaglie (riprodotte nella sezione iconografica) destinate a chi si fosse fatto promotore di tale diffusione culturale.

La traduzione di Jaccarino fu elogiata anche da Francesco Mastriani (che sul settimanale «La Domenica, Cronaca della settimana» del 27 luglio 1867 scrisse: «Sentiamo il debito di tributare una parola di elogio al sig. Domenico Jaccarino, per la difficile traduzione in dialetto napolitano, ed in versi, che egli sta pubblicando dello Inferno del Dante nel suo giornale Partenope. Quando si pensi alla difficoltà di ridurre nel linguaggio del nostro volgo Napolitano gli altissimi concetti del gran poeta italiano non si può far a meno di riconoscere nel sig. Jaccarino un merito non comune in questa sorta di lavori che chiedono un profondo studio del nostro dialetto e una piena intelligenza del testo».

La versione vernacolare è perfettamente aderente al testo, di cui riproduce ogni singolo verso in uno spirito di rispetto verso il Poema. Quella di Jaccarino non fu la prima versione in napoletano (ce n'erano stati un paio di tentativi a cura di Raffaele Mastriani e di Francesco di Lorenzo, ma ambedue rimasero incomplete – e la seconda è ritenuta abbastanza modesta), ma la prima ad essere completa (per quanto riguarda l'*Inferno*) e, a giudicare dalle recensioni coeve, molto ben accolta. È interessante notare che il lavoro – quando era apparsa a puntate su vari giornali: inizialmente il «Bazar», poi «La Partenope» e quindi il «Giambattista Vico» – venne apprezzata anche lontano da Napoli. Ad esempio il giornale «Il Baretti» di Torino, concluse un lungo articolo elogiativo dell'opera di Jaccarino augurandosi che «i figli di Gianduia e di Meneghino potessero avere il loro Dante come lo ha Pulcinella». Il Dante popolare fu addirittura apprezzato nei territori italianofoni dell'Impero asburgico, come testimoniano le recensioni avute da fogli di Trieste («La Baba» e «Il Litorale»), di Fiume («La Bilancia») e di Capodistria («La Provincia»). Altro importante riconoscimento (e forse, il più importante) venne dal professor Zahn, della regia Accademia di Berlino.

La ben curata introduzione di Vincenzo D'Amico, a cui va il merito della riscoperta di questo gioiello, ricostruisce l'ambiente in cui essa nacque ed offre anche un *excursus* su altri tentativi, indubbiamente meno riusciti, soprattutto perché animati da uno spirito di emulazione, anziché di servizio, di affrontare una traduzione in napoletano della *Divina Commedia*.

In occasione del centenario dantesco, alla versione vernacolare dell'*Inferno*, la casa editrice D'Amico affianca anche un sintetico studio di Gianandrea de Antonellis intitolato *Dante essoterico. Squarciando il velame de li versi strani* (p. 146, € 10) che ripercorre le varie leggende sorte negli ultimi secoli su un Dante nemico della Chiesa e autore di un poema da leggere attraverso particolari “chiavi”.

Dante, pur critico di certi uomini di Chiesa, fu però un cattolico ortodosso e un uomo di grande moralità. Per questo cento anni fa Benedetto XV gli dedicò l'enciclica *In praeclara summorum* (ripubblicata integralmente in appendice al libro di de Antonellis) e per questo Jaccarino lo elesse come strumento per educare il popolo. E non solo quello "basso".

**Luigi Vinciguerra**

**DOMENICO JACCARINO,**

*Lo 'Nfierno. L'Inferno di Dante in lingua napoletana,*

**D'Amico Editore, Nocera Superiore (Salerno).**